

TEMPI MODERNI

# La valigia perfetta

C'è chi riesce a stipare il proprio bagaglio nelle tasche di una giacca o nella custodia dell'i-Pod

**Massimiliano Angeli**

Un viaggiatore si giudica dal suo bagaglio. Donne alla Sex and the City che spingono veri e propri bauli montati su quattro ruote, uomini che trascinano borsoni sul punto di esplodere, adolescenti schiacciati da zaini multistrato sono ormai scene di ordinaria amministrazione alle file dei check-in e delle stazioni. Soprattutto in un periodo come questo con treni, aerei, bus e automobili che partono e rientrano stipati di vacanzieri e delle loro strabordanti valigie. Così in internet è partita una campagna per viaggiare sereni e liberare l'umanità dai pesi inutili, non solo per fare un piacere a se stessi - e al proprio portafoglio - ma anche al Pianeta (viaggiare leggeri fa consumare meno carburante).

Per gli autori dei blog più gettonati poco importa che il

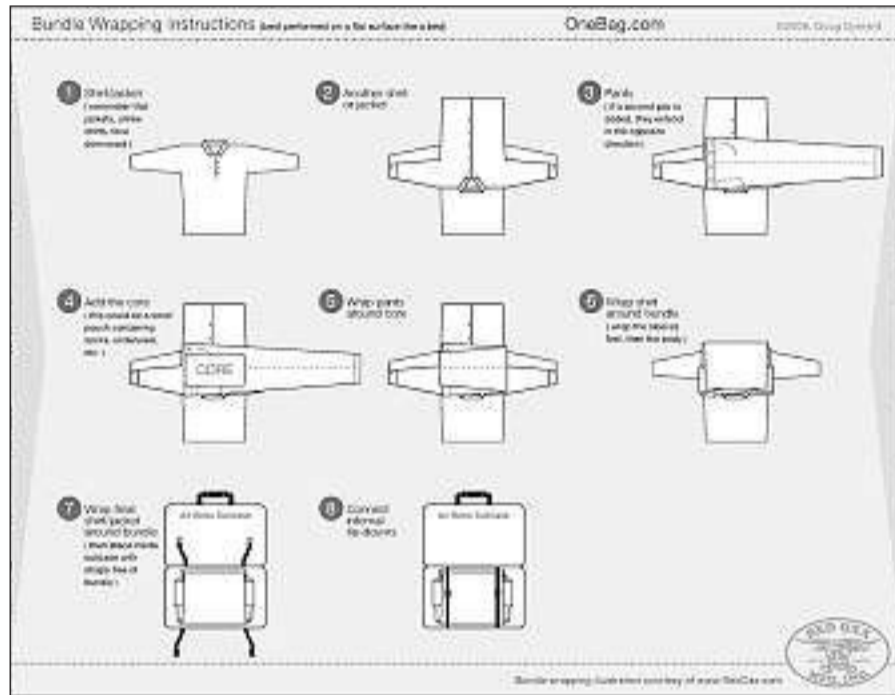
viaggio sia di piacere o di lavoro, la parola d'ordine oggi deve essere muoversi «light», quindi, al massimo, con un solo bagaglio a mano. Il segreto è quello di riuscire a far rientrare tutto il necessario nelle classiche dimensioni accettate dalle compagnie aeree (generalmente la somma dei lati non deve superare i 115 centimetri: ad esempio 55 cm di lunghezza, 35 cm di larghezza, 25 cm di profondità per un peso che va dai 5 ai 12 chilogrammi a seconda del vettore).

Impresa impossibile? No, a patto di scegliere la valigia giusta e di fare un piccolo sforzo per eliminare il superfluo, ovvero almeno il 50% delle cose che di solito si portano appresso.

Il blogger Doug Dymnt ha dichiarato guerra alle zavorre inutili attraverso un sito apposito, diventato famoso in tutto il mondo. Il sottotitolo è *The Art and Science of Travelling*

*Light*, che tradotto vuol dire: l'arte e la scienza di viaggiare leggeri. Dopo anni trascorsi sbuffando tra un check-in e l'altro il *go-light guru* - come lui stesso si definisce - ha disegnato la borsa ideale per facilitare la vita ai viaggiatori incalliti: è divisa in tre scomparti principali ed è dotata di due tasche esterne con una chiusura a zip per riporre biglietti, cellulare e lettore Mp3. Può essere aperta come una valigia, per riporre velocemente i vestiti

senza spiegarli e bloccarli con gli elastici interni. Nello scomparto centrale c'è anche lo spazio per il computer. L'esperto di viaggi sconsiglia l'uso dei trolley e dimostra la sua teoria con un disegno ([www.onebag.com/wheeled-bags.html](http://www.onebag.com/wheeled-bags.html)). Secondo Dymnt le ruote e il meccanismo di estrazione della maniglia allungabile rubano spazio prezioso e, a parità di dimensioni esterne, pesano fino al 75% in più di una borsa classica. L'autore del blog fa anche un paragone tra due



prodotti della stessa azienda: 52 litri di capacità per 1,6 chilogrammi di peso a vuoto contro i 30 litri e i 2,9 chili della versione trolley. La valigia da lui stesso disegnata, invece, pesa 1,36 chilogrammi, è realizzata in nylon Cordura da 1000 e non è rigida, così si può espandere in larghezza quando serve.

Il sito internet suggerisce anche di cambiare le cinghie per portare i bagagli a tracolla e ne consiglia alcuni modelli, inoltre grazie alla cinghia della LapStrap che si aggancia direttamente al Pc non serve neppure più la borsa per il computer.

*Come piegare gli indumenti*

Non poteva mancare un capitolo dedicato all'arte di «confezionare» la valigia perfetta. Il blogger suggerisce di evitare il metodo classico di impilare i vestiti (spreca spazio) o quello militare di arrotolarli. Contro pieghe e vestiti stropicciati l'ideale è riporre gli indumenti uno sull'altro, partendo dalle camicie e aggiungendo i calzoni. Per illustrare come preparare il bagaglio il sito offre uno schema con un diagramma ([www.onebag.com/pack.html](http://www.onebag.com/pack.html)). Per i più precisi c'è anche un

video dove viene mostrato come piegare perfettamente una maglietta in due velocissime mosse. I consigli di Dymnt non finiscono qui. Per chi non riesce comunque a contenere il bagaglio sotto i nove chili (è questo il peso solitamente giudicato «impegnativo» per il trasporto sulle spalle) ci sono i carrellini pieghevoli, i quali rispetto al trolley si possono separare dalla valigia quando non serve.

Se pensate che per voi partire con un solo bagaglio sia un'impresa difficile forse non avete ancora visitato il sito di Eric Le Fou (Eric il pazzo) ([http://ericlefou.net/MES\\_TRUCS/MES-Objets/Mon\\_equipement/international.htm](http://ericlefou.net/MES_TRUCS/MES-Objets/Mon_equipement/international.htm)) che viaggia solo con una giacca a tasconi, modificata ad hoc, dove ripone tutto il necessario. Anders Anders (<http://sites.google.com/site/travelulcomp>) invece, vince l'Oscar dei viaggiatori minimalisti. La sua valigia è una custodia per i-Pod Nano (dimensioni 8,9x4,1x0,7 centimetri) dove trovano posto spazzolino e rasoio smontabili, tagliaunghie, termometro, medicine e perfino un cavetto metallico con lucchetto per chiudere i propri beni a chiave nell'armadietto dell'albergo. Anche a un minimalista, evidentemente, può venir voglia di acquistare qualcosa di superfluo mentre è in viaggio.

## I VANTAGGI DI VIAGGIARE LEGGERI

Uomini e donne, a prescindere dall'età, sono vittime delle stesse insicurezze, fobie e senso di inadeguatezza che li spinge, letteralmente, a portarsi appresso la casa. Così le valigie si riempiono di oggetti inutili, che non verranno mai usati, mentre il proprietario spreca diverse ore del suo prezioso tempo a decidere, scegliere e posizionare con criterio certosino il tutto nel bagaglio. Una procedura destinata a ripetersi come in un incubo per chi, ad esempio, deve fare e disfare le valigie tutte le sere per seguire un itinerario turistico dove si cambia albergo ogni notte.

Eppure i vantaggi di viaggiare con un solo bagaglio a mano sono evidenti: si risparmia sui taxi e sulle mance dei porteur, si evitano i lunghi controlli doganali, si può arrivare al check-in all'ultimo momento e passarli più velocemente, senza sorprese sui costi chiesti per un peso giudicato extra. Cosa più importante non c'è il rischio che quanto viene caricato nella stiva del velivolo venga perso o rubato. Non è una possibilità così remota. Secondo gli ultimi dati pubblicati dal «Corriere della Sera», in Europa succede a un passeggero ogni 64, perché negli aeroporti dell'Ue le compagnie smarriscono 10 mila bagagli al giorno, sette ogni minuto. I risarcimenti sono una magra consolazione. Se il bagaglio viene ritrovato e consegnato in ritardo la maggior parte delle compagnie riconosce le spese di prima necessità documentate da scontrini per un importo che di solito non supera i 1'500 franchi. La cifra aumenta di qualche centinaio di franchi quando la valigia viene persa - se la compagnia

ha sottoscritto la convenzione di Montreal - mentre con quella di Varsavia il rimborso arriva fino a 30 franchi al chilo. Soprattutto quando si viaggia, per piacere o lavoro, il tempo è denaro. Meglio evitare di sprecarlo per compilare moduli in un ufficio Lost and Found, per spedire denunce di risarcimento o per ricomprare spazzolino, dentifricio, scarpe e vestiti (ammesso che l'orario di arrivo sia compatibile con quello di apertura dei negozi).



NELLE FOTO: in alto, consigli tecnici su come piegare i vestiti per guadagnare spazio in valigia; al centro, bagagli all'aeroporto.

## MODE E MODI

Luciana Caglio

### Evasione e responsabilità dimenticate

Soddisfazione ufficiale e sfiducia popolare. Si possono riassumere così, sbrigativamente, le reazioni intorno alla vicenda dei conti segreti, depositati presso l'UBS, da cittadini americani in cerca di scappatoie fiscali. Da un lato, appunto, le autorità federali, impegnate in una delicatissima trattativa, conclusa alla meno peggio, cantano vittoria. E con loro gli stessi dirigenti del grande istituto di credito, protagonista dell'incidente. Dall'altro, invece, le opinioni e soprattutto i sentimenti della gente comune che, smorzando la rabbia nell'ironia, denuncia l'incapacità professionale e persino l'ingenuità di bancari diventati complici di un reato. Sì, c'è da riderci sopra, se non si temessero le conseguenze dello scandalo. Non è soltanto una questione d'immagine. Sono in gioco posti di lavoro e benessere generale. E mentre, in Svizzera, si trema, all'estero si gongola.

La stampa italiana offre, in proposito, esempi clamorosi di «Schadenfreude». Del contenzioso USA-Confederazione, si sta facendo un uso strumentale destinato, evidentemente, a scoraggiare i cittadini della Penisola, dall'abitudine di portare i propri beni oltre confine, e appunto nel paradiso fiscale, più vicino: la Svizzera di cui si mette in evidenza l'aspetto moralmente deteriorato. E per farlo si va persino a ripescare, come è avvenuto sul «Corriere della Sera», una sfortunata frase di Friedrich Dürrenmatt: «Gli svizzeri vivono in un carcere di cui sono custodi e prigionieri». L'illustre commediografo l'aveva pronunciata, il 22 novembre 1990, all'Istituto Gottlieb Duttweiler, in occasione del premio conferito al presidente cecoslovacco Vaclav Havel che, lui sì, di prigionieri vere aveva avuto un'esperienza diretta. Insomma, una «gaffe» da dimenticare, riproposta, adesso, per introdurre la solita intervista a Jean Ziegler, sociologo di pronto intervento al quale è comodo ricorrere. Eccolo, quindi, tuonare, una volta di più, contro le banche e il segreto bancario, simboli della «doppiezza morale elvetica». E come dargli torto? In questo momento, infatti, si è scatenata, su piani diversi, la caccia ai colpevoli. A chi attribuire la responsabilità dell'incidente, chiamiamolo così, che ha

provocato il rovinoso caso UBS-USA?

Nelle chiacchiere da bar, come nei commenti degli specialisti, si ritrovano sempre gli stessi imputati. I banchieri, innanzi tutto, i loro consigli d'amministrazione, la legge che autorizza il segreto bancario e non considera l'evasione fiscale un reato penale, e poi i politici, i consiglieri federali, incapaci di difendere, con la necessaria abilità, gli interessi nazionali. E non mancano neppure, in quest'elenco, le accuse all'arroganza imperialista degli Stati Uniti.

Ora, fra tutti questi colpevoli, ne manca sempre uno, mai citato: come se non esistesse. E alludo all'evasore, in prima persona. A lui, infatti, spetta innanzi tutto la responsabilità di una decisione che altri, poi, tradurranno in pratica. Banchieri, consulenti finanziari, politici, legislatori offrono, infatti, un aiuto esecutivo, diventano insomma i complici di un reato, voluto da un signore che cerca di sottrarsi a un obbligo civile e costituzionale, che incombe a tutti. Proprio qui sta la radice del male, in altre parole lo sgarro alla moralità. Fanno bene, c'è da capirli, i politici americani e italiani che dichiarano guerra ai paradisi fiscali, giustamente colpevolizzati. Ma, nel loro zelo, sembrano dimenticare che tutto parte da un com-

portamento individuale condannabile. La società corrotta la fanno i cittadini corrotti. E non viceversa, come oggi si tende a credere.

### Un'eco appannata in USA

Ho avuto modo di vivere la vicenda dei conti segreti, proprio sul suolo americano, durante una breve vacanza a Chicago. Dove ne ho percepito un'eco appannata. La notizia di questa disputa non figurava sulle prime pagine dei quotidiani e dei telegiornali, accaparrati invece dalle polemiche intorno al tema della riforma sanitaria. Anche nelle strade, capitava d'imbattersi in gruppi di dimostranti, armati di cartelli contrari alla nazionalizzazione delle cure: «Non imitiamo sistemi sovietici», si poteva leggere. Nessuna allusione, invece, al caso UBS. Persino, durante la crociera storica-architettonica lungo i canali, che illustra ai turisti gli edifici più illustri della città, passando davanti all'«UBS Tower», ci si poteva aspettare qualche reazione ironica. L'abbiamo avuta, soltanto noi, unici svizzeri a bordo.